

Schedate le anfore della collezione Perotti a S. Benedetto

Museo, laboratorio di lettura

di LUCIANO MARUCCI

Il museo, luogo per lo più considerato di statica conservazione, fatto di ambienti silenziosi e freddi, di oggetti polverosi ed enigmatici, per gli studenti è stato ed è ancora sinonimo di noiose e interminabili spiegazioni. Rivitalizzarlo trasformandone il ruolo potrebbe significare l'instaurazione di un rapporto diverso con la scuola e i cittadini, di un modo nuovo per valorizzare le risorse culturali locali, per conoscere le proprie radici e il territorio. Ecco allora che un museo con le testimonianze del passato potrebbe assurgere a fantastica macchina del tempo che, se guidata con perizia, porterebbe ad entrare nella storia, a comprendere le trasformazioni avvenute nei secoli con le relative cause e conseguenze. Innanzitutto è importante far comprendere che le grandi dotazioni non si trovano solo nelle città principali. In Italia anche i piccoli centri possono avere raccolte interessanti, non sempre conosciute e fruite nella maniera dovuta dal grande pubblico e tanto meno dalle giovani generazioni. Fino ad ora l'approccio degli studenti al museo era attuato con sporadicità, di tipo contemplativo più che operativo. L'azione didattica programmata dagli insegnanti si limitava a qualche visita guidata annuale per arricchire i ragazzi di conoscenze per lo più frammentarie e generiche. Da qualche tempo ci si è resi conto che il museo ha ben altre potenzialità e, sul modello attuato abbastanza diffusamente all'estero, si sta cercando di realizzare una politica più concreta e costruttiva. Queste ed altre le motivazioni che hanno indotto alcuni insegnanti (che nella primavera del 1994 hanno frequentato a San Benedetto del Tronto un corso di aggiornamento sul "Testo nel curriculum di storia") ad aggregarsi in un gruppo di studio permanente sostenuto dalla professoressa Maria Pia Silla, Assessore alle Attività Culturali del Comune di San Benedetto, e dal Laboratorio Didattico dell'Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche. Obiettivo principale quello di affrontare uno dei nodi dell'insegnamento di storia: appunto il rapporto tra scuola e museo.

Hanno così iniziato a studiare la realizzazione di uno schedario didattico fruibile dalle scolaresche delle elementari relativo al Museo delle Anfore di San Benedetto, costituito nel 1988 grazie alla dotazione del dottor Giovanni Perotti, che racchiude un ampio spaccato di eventi quale il suggestivo mondo dei commerci nel Mediterraneo al tempo delle prime grandi civiltà fenicia, cretese, micenea, greca, etrusca, romana e parla anche della pesca, attività tipica della cittadina rivierasca. Attualmente il Museo è, a dir poco, dimenticato. I custodi passano le giornate in solitudine e la visita di qualche classe o di isolati cittadini è episodio inconsueto. È un vero peccato che le splendide anfore e gli altri reperti che esso contiene non siano patrimonio dei più. Ed allora, per valorizzarne il contenuto, si è cercato di trovare un modo che conduca nel passato attraverso l'interrogazione delle fonti con le domande più pertinenti allo scopo. Gli insegnanti (una quindicina) che stanno lavorando al progetto si sono posti l'obiettivo di dare ai reperti una voce che si rivolga ai ragazzi con linguaggio accattivante. Da alcuni mesi si sono regolarmente incontrati per preparare il corposo schedario operativo e stanno per dare alle stampe il "Percorso didattico per la visita al Museo delle Anfore" che sarà presentato al pubblico in autunno. Le schede sono strutturate per settori ad iniziare dalle informazioni sulle attività e sulle tecniche di pesca adottate dai pescherecci sambenedettesi dall'inizio del XX secolo ad oggi. La "sezione anfore" conduce a scoprire come esse erano fabbricate, quale funzione avessero rispetto ad oggi, con l'obiettivo specifico di abituare ad una lettura ragionata in senso storiografico, senza peraltro tralasciare l'aspetto estetico ed emozionale. Naturalmente è stato ritenuto opportuno contestualizzare i reperti al loro specifico sfondo di appartenenza con una serie di schede a carattere storico in cui sono descritte le civiltà che nel Mediterraneo effettuarono scambi di prodotti in un arco temporale di tremila anni (dal secondo millennio a. C. al primo d. C.). E, mentre l'alunno storicizza il vissuto dell'ambiente più prossimo, comincia a ricostruire i "quadri di civiltà" prendendo coscienza della quotidianità trascorsa. L'iter didattico è arricchito da notizie sulla struttura, la costituzione del museo e sul suo ruolo nel territorio, da schede che illustrano il significato di un museo civico e il lavoro dell'archeologo. A conclusione, vengono proposte attività di verifica e di tipo "inferenziale", cioè che conducono i ragazzi a riordinare le informazioni acquisite e a trarre conclusioni nuove e più complesse. Gli

studenti sono stimolati anche a produrre testi scritti che, sebbene semplici in quanto rapportati alla loro età e capacità, avranno il carattere proprio del testo storiografico. Il gruppo - coordinato dalle insegnanti Teresa Rabitti e Fernanda Goffetti di Mantova - si è impegnato a redigere una “guida all’uso” per i docenti con indicazioni di carattere metodologico e didattico. Il professor Ivo Mattozzi dell’Università di Bologna, esperto in didattica della storia, curerà l’introduzione, mentre la consulenza scientifica sarà della dottoressa Elena Di Filippo Balestrazzi dell’Università di Padova. Un’attività collaterale di cui il gruppo auspica l’attuazione potrebbe essere la costituzione, da parte del Comune di San Benedetto, di un laboratorio per la lavorazione della ceramica che dovrebbe essere allestito all’interno del museo stesso per far vivere ai ragazzi un momento particolarmente coinvolgente. Da quanto sopra è facile comprendere come lo schedario operativo del Museo delle Anfore permetta di andare oltre rispetto ad una visita superficiale alla quale si era abituati fino ad ora. L’analisi consapevole della fisicità dei reperti esposti, il loro inserimento in un ben preciso contesto storico e socio-economico permetteranno agli insegnanti di condurre gli studenti là dove non sarebbero stati capaci da soli, facendo loro acquisire, tra l’altro, la consapevolezza dell’importanza della memoria storica e, di conseguenza, l’idea della necessità di conservare e tutelare il patrimonio locale. Non c’è dubbio che il superamento del tradizionale approccio con il museo, utilizzato non più come contenitore freddo e distaccato ma come attivo laboratorio di ricerca, renderà l’insegnamento più vivo e produttivo, legato alla realtà, condotto in maniera interdisciplinare, capace di sviluppare diverse attività di base come quelle spazio-temporali, logiche, linguistiche, iconiche e non mancherà di suscitare motivazioni negli alunni e soddisfazione negli insegnanti. Se questa esperienza-pilota darà dei risultati positivi, l’Istituto per la Storia nelle Marche avvierà la preparazione di altri schedari didattici per le nostre diverse realtà museali: Museo di Scienze Naturali “Orsini” di Ascoli, quelli archeologici di Ascoli, Offida e Ripatransone e magari Campi che, pur essendo in Abruzzo, raccoglie il meglio dei reperti relativi alla Civiltà Picena.

Il lavoro è appena agli inizi e c’è da rimboccarsi le maniche!

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 11 giugno 1995, p. 14]